PIÙ Europei
Editoriale

QUINDICINALE
ATTUALITÀ - POLITICA - CULTURA E SOCIETÀ - AMBIENTE DELL'EUROPA

N° 33 ANNO II / 16-30 GIUGNO 2019

Tutti i rischi del debito italiano

di Fabio Morabito

Ci risiamo. L'Italia è di nuovo sotto la minaccia della procedura d'infrazione in Europa per la sua crescita asfittica della produzione e per il debito pubblico in aumento. L'agenda politica del governo nato dall'intesa tra Lega e Movimento Cinque Stelle si scontra con l'inflessibilità della Commissione europea che pure è in scadenza, ma non è scaduta con il voto del 26 maggio. E se in Italia alle Europee ha vinto la Lega di Matteo Salvini, a Bruxelles sia questa che l'alleato guidato da Luigi Di Maio sono fuori da quelle che saranno le forze di governo dell'Unione, e cioè Popolari, Socialdemocratici, Liberali, forse anche i Verdi.

Prima dell'avvicendamento alla Commissione, in agenda dopo l'estate, conducono i giochi ancora il Commissario per gli Affari economici, il francese Pierre Moscovici, e il responsabile per la stabilità finanziaria, il lettone Valdis Dombrovskis, che già avevano messo alle corde Palazzo Chigi alla fine dello scorso anno, in base a un'analisi dura (crescita dell'Italia peggiore del previsto e aumento del debito pubblico) ma che alla fine è risultata perfino ottimistica rispetto a quanto si sta verificando.

Lo spread (che di fatto quantifica la forbice tra la debolezza dei titoli di Stato italiano e la solidità di quelli tedeschi) è sempre elevato, e questo aumenta il peso degli interessi sul debito pubblico. Solo di interessi tra il 2010 e il 2018 l'Italia ha speso 645 miliardi. Bruciati. L'Italia, in caso di procedura d'infrazione rischia penali molto pesanti (dallo 0,2% allo 0,5% del Pil, il Prodotto interno lordo, e cioè dai 3 ai 7,5 miliardi di euro), e un rischio teorico di più difficile accesso ai fondi europei.

Bruxelles suggerisce una manovra correttiva entro quest'anno, fino a dieci miliardi di euro. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, impegnato per evitare la procedura d'infrazione, rassicura che la nuova manovra non sarà necessaria. Ma, alla fine, potrebbe bastare una manovra

continua a pag. 2

Se la bellezza è un destino

Corsetti

Pagg. 9-10

L'Europa di Mario Draghi

Draghi

Pagg. 3-7

Tutti i rischi del debito italiano

Di Maio, Conte e Salvini

continua da pag. 1

ridotta, di tre o quattro miliardi, per evitare il peggio.

Il primo ministro Giuseppe Conte dice che l'Italia vuole cambiare le regole europee, ma la sua insofferenza a Bruxelles si ferma qui: le regole - aggiunge infatti - finché ci sono vanno rispettate. Tria e Conte intendono mettere sul piatto tre miliardi di euro che sarebbero stati risparmiati rispetto al Reddito di cittadinanza e "Quota cento" sulle pensioni, provvedimenti- bandiera che sarebbero risultati meno onerosi del previsto.

I giorni "decisivi" sono l'8 e il 9 luglio, quando a Bruxelles si riunirà (presente Mario Draghi, presidente della Bce, la Banca centrale europea) l'Ecofin, composto dai ministri di Economia e finanza dei Paesi membri dell'Unione, e all'interno di questo vertice l'Eurogruppo dei 19 ministri finanziari dei Paesi che hanno aderito alla moneta unica. E anche se l'Italia dovesse alla fine evitare ancora una volta lo smacco della procedura d'infrazione, dal primo gennaio prossimo si renderà necessario trovare risorse per altri 23 miliardi di euro, quanto costa evitare l'aumento dell'Iva, come sempre promesso a voci unificate dei due alleati di governo. Insomma, una stretta fatale che fa vacillare palazzo Chigi.

Resta dietro le quinte l'impegno di una lotta dura alla grande evasione fiscale (con la minaccia del carcere) anche perché nel Contratto di governo questa misura è collegata all'intervento di "flat tax", tassa piatta, che diminuisce il carico tributario con l'obiettivo di far emergere il "non dichiarato". Sono almeno 90-100 miliardi l'anno, secondo il ministero dell'Economia, i soldi evasi dai contribuenti, di cui quasi 34 miliardi riguardano l'Irpef sul lavoro autonomo, qualcosa in più riguardano l'Iva.

L'Italia rischia di essere il primo Paese a finire formalmente sotto procedura per debito nell'Unione, già ritenuta "giustificata" il 21 novembre scorso, ma poi scongiurata dai "ritocchi" alla manovra accettati da Palazzo Chigi.

2.373 miliardi

Record del debito pubblico Italiano ad aprile scorso

La Commissione propone, il Consiglio dei governi disporrà. C'è poco da illudersi che con il cambio dei componenti della Commissione ci sarà più benevolenza con il governo italiano. Chi prenderà il posto di Moscovici e Dombrovskis dovrà per forza operare la stessa pressione su Palazzo Chigi.

Bruxelles teme, a ragione, l'effetto drammatico sulla stabilità europea di una caduta dell'Italia. L'intransigenza che sta dimostrando la Commissione europea, anche rispetto al novembre scorso, non è frutto di pregiudizi verso il nostro governo, ma è la conseguenza di conti dissestati negli anni. "L'unico modo per ridurre il debito - sostiene ancora Salvini - è tagliare le tasse e permettere agli italiani di lavorare di più e meglio». Naturalmente non è così, quella del leader della Lega suona come una ricetta solo di propaganda. Ma è anche vero che Bruxelles difficilmente andrà fino in fondo: per una procedura ci vogliono tempi inesorabilmente lunghi, e nel frattempo si dovrebbe risolvere il braccio di ferro all'interno del governo italiano.

Conte e Tria mediano tra gli "azionisti" del governo (Lega e Cinque Stelle) e Bruxelles, parteggiando apertamente per la ragionevolezza, e quindi per trovare un'intesa con i Commissari. Ma in ballo c'è anche lo stesso governo, reso fragile dalla tentazione di nuove elezioni che potrebbero portare - con l'attuale legge che premia con la maggioranza la coalizione che ottiene il 40% dei consensi - il centrodestra a guida Salvini a una netta vittoria. In questo quadro anche un eventuale governo tecnico di transizione che costringa a tutti i sacrifici possibili per mettere i conti in ordine, rassicurerebbe i mercati.

Nel frattempo, si gioca la partita delle niomine europee. E l'Italia questa volta si dovrà accontentare di molto poco. Forse sarebbe già un successo evitare la nomina del governatore della Banca centrale tedesca, Jens Weidmann, al posto di Draghi. Anche se Weidmann, considerato un "falco" e forte oppositore di Draghi, ha già ammorbidito la sua linea per cercare consensi fuori Patria.

Ma per neutralizzare Weidmann, Conte potrebbe appoggiare la candidatura di un altro tedesco, Manfred Weber dei Popolari, a capo della Commissione europea al posto di Jean-Claude Juncker. Weber ha incontrato Conte a Roma ,il 10 giugno scorso. La sua candidatura però ha suscitato la forte opposzione del presidente francese Emmanuel Macron, un fatto che potrebbe rendere ancora più sensibile Roma alla sua causa.

Si gioca quindi una partita a scacchi dove però Conte rischia di doversi fermare. A meno che Salvini non mantenga la sua più volte confermata promessa, di una vita "naturale" di questo esecutivo fino alla fine (o quasi) della legislatura.Ma una lunga vita del governo renderà impossibile, per i veti di Bruxelles, rispettare gli impegni elettorali. Un governo finito con le spalle al muro, dove la resa dei conti è su promesse che costano troppo per essere mantenute.

Fabio Morabito

Crolla la produzione industriale in Germania, male anche l'Italia

Frena ancora la produzione industriale in Europa con quella che dovrebbe essere la locomotiva del continente che fa segnare uno dei risultati peggiori. Tra marzo e aprile si è registrato un calo medio dello 0,5% nell'area dei Paesi con l'euro, mentre nel territorio dell'Unione europea si c'è stata una contrazione media complessiva dello 0,7%. In Germania il crollo è stato del -2,3%. A determinare l'andamento negativo, rileva Eurostat, la marcata contrazione nell'eurozona nella produzione di beni di consumo durevoli (-1,7%), beni strumentali (-1,4%) e beni intermedi (-1%). Pesa invece, per l'Ue nel suo insieme, la contrazione nella produzione di beni capitali (-2%), beni intermedi (-0,9%) e beni di consumo durevoli (-0,7%). Tra i 28 Paesi dell'Ue, ad aprile le maggiori flessioni sono state registrate in Regno Unito (-2,7%), Germania e Lettonia (-2%).

Europatoday

SPECIALE/L'UNIONE SECONDO MARIO DRAGHI

Europa sovrana, non sovranista

di Mario Draghi

È per me un grande onore essere qui oggi nell'Università di Bologna, culla dell'istruzione in Europa, fin dal 1088. La sua storia ha visto studiare qui Thomas Beckett e Copernico, e nel 1506 Erasmo da Rotterdam che avrebbe dato il suo nome al programma europeo in cui l'Università di Bologna è protagonista di prima grandezza.

Il programma Erasmus è uno degli esempi più apprezzati dei benefici che una stretta cooperazione a livello europeo può portare. Ma sappiamo che altre sue dimensioni non riscuotono eguale approvazione.

Al cuore del dibattito sui meriti della cooperazione europea sta una percezione che appare in superficie inevitabile: da un lato l'integrazione genera indubbi benefici; dall'altro, perché questi si materializzino è necessaria una cooperazione talvolta politicamente difficile da conseguire o da spiegare. Questa tensione tra i benefici dell'integrazione e i costi associati con la perdita di sovranità nazionale è per molti aspetti e specialmente nel caso dei paesi europei, solo apparente. In realtà in molte aree l'Unione europea restituisce ai suoi paesi la sovranità nazionale che avrebbero oggi altrimenti perso.

Ciò non implica che si abbia bisogno dell'Unione europea per qualsiasi cosa ma, in un mondo globalizzato, l'Unione europea diviene oggi ancora più rilevante.

Questo discorso

Questo è il testo integrale del discorso che Mario Draghi, l'attuale Presidente della Bce, tenne a Bologna lo scorso 22 febbraio in occasione della cerimonia che gli conferì la laurea honoris causa in Giurisprudenza dall'Ateneo dell'Alma mater. Un testo che è l'esposizione del suo pensiero sul ruolo e il destino possibile dell'Unione europea.

Come scriveva Jean Monnet più di 50 anni fa: "abbiamo bisogno di un'Europa per ciò che è essenziale... un'Europa per ciò che le nazioni non possono fare da sole".

Sovranità in un mondo interconnesso

Nel complesso i cittadini europei apprezzano i benefici dell'integrazione economica che l'Unione europea ha prodotto e da anni considerano come il suo maggior successo la libera circolazione delle persone, dei beni e dei servizi, cioè il mercato unico. Inoltre il 75% dei cittadini dell'area dell'euro è a favore dell'euro e dell'unione monetaria e il 71% degli europei è a favore della politica commerciale comune.

Allo stesso tempo però diminuisce dal 57% nel 2007 al 42% di oggi la considerazione che i cittadini europei hanno delle istituzioni dell'Unione. Peraltro questo declino è parte di un fenomeno più generale che vede diminuire la fiducia in tutte le istituzioni pubbliche. Quella verso i governi e i parlamenti nazionali oggi si attesta appena al 35%.

Questa discrasia nei sondaggi può essere spiegata con la percezione che ci sia un trade-off tra l'essere membri dell'Unione europea e la sovranità dei singoli Stati. Secondo questo modo di pensare, per riappropriarsi della sovranità nazionale sarebbe necessario indebolire le strutture politiche dell'Unione europea.

Ritengo sbagliata questa convinzione, perché confonde l'"indipendenza" con la sovranità. La vera sovranità si riflette non nel potere di fare le leggi, come vuole una definizione giuridica di essa, ma nel migliore controllo degli eventi in maniera da rispondere ai bisogni fondamentali dei cittadini: "la pace, la sicurezza e il pubblico bene del popolo", secondo la definizione che John Locke ne dette nel 1690. La possibilità di agire in maniera indipendente non garantisce questo controllo: in altre parole, l'indipendenza non garantisce la sovranità.

Si prenda l'esempio, estremo ma efficace, di quei paesi che sono totalmente al di fuori dell'economia globale: essi sono indipendenti, ma certamente non sovrani in un senso pieno della parola, dovendo ad esempio spesso contare sull'aiuto alimentare che proviene dall'esterno per nutrire i propri cittadini.

La globalizzazione aumenta la vulnerabilità dei singoli paesi in molte direzioni: li espone maggiormente ai movimenti finanziari internazionali, a possibili politiche commerciali aggressive da parte di altri Stati e, aumentando la concorrenza, rende più difficile il coordinamento tra paesi nello stabilire regole e standard necessari per il conseguimento al proprio interno degli obiettivi di carattere sociale. Il controllo sulle condizioni economiche interne ne risulta indebolito.

In un mondo globalizzato tutti i paesi per essere sovrani devono cooperare. E ciò è ancor più necessario per i paesi appartenenti all'Unione europea.

La cooperazione, proteggendo gli Stati nazionali dalle pressioni esterne, rende più efficaci le sue politiche interne.

Cooperare per proteggersi

La globalizzazione ha profondamente cambiato la natura del processo produttivo e aumentato l'intensità dei legami tra paesi. La proprietà transnazionale di attività finanziarie è oggi il doppio del PIL mondiale: nel '95 era pari al 70%. Il commercio con l'estero è aumentato da circa il 43% del PIL mondiale nel 1995 a circa il 70% di oggi. E circa il 30% del valore aggiunto estero è oggi prodotto attraverso catene del valore.

A livello mondiale ciò non è tanto il risultato di scelte politiche quan-

continua a pag. 4

Mario Draghi nelle copertine del giornale tedesco di economia e finanza Handelsblatt

SPECIALE/L'UNIONE SECONDO MARIO DRAGHI

Europa sovrana, non sovranista

continua da pag. 3

to il frutto del progresso tecnologico nei trasporti, nelle telecomunicazioni, nei computer e nel software che ha reso conveniente lo scambio globale e la frammentazione produttiva.

L'Unione europea, sia per le scelte politiche del passato sia per la vicinanza geografica dei suoi membri, è, per i paesi che ne fanno parte, di gran lunga la più importante area commerciale. La maggior parte del commercio mondiale avviene all'interno di tre grandi blocchi: l'Unione europea, il NAFTA e l'Asia che, nonostante una crescita nelle loro relazioni commerciali, restano relativamente chiusi tra loro, con una quota di scambi al di fuori del blocco inferiore al 15% del prodotto.

Fra questi tre blocchi, l'Unione europea è il più integrato. Due terzi del commercio europeo sono con altri Stati membri, contro circa il 50% nel caso dell'USMCA e circa il 50% di tutte le attività finanziarie proviene da altri paesi europei. In concreto, ciò significa che l'Italia esporta di più in Spagna che in Cina e più in Austria che in Russia o in Giappone. Nel 2017 gli investimenti tedeschi in Italia sono stati pari a 5 volte quelli americani.

L'Europa ha tratto grandi benefici da questa integrazione. Tenendo conto sia degli effetti diretti derivanti dal commercio, sia di quelli prodotti dalla maggiore concorrenza, si valuta che il mercato unico contribuisca a un livello del PIL per l'Unione europea che è più alto del 9% circa.

Ma quanto più i vari paesi sono tra loro collegati, tanto più esposti essi sono alla volatilità dei flussi di capitale, alla concorrenza sleale e ad azioni discriminatorie, quindi ancor più necessaria diviene la protezione dei cittadini. Una protezione, costruita insieme, che ha permesso di realizzare i guadagni dell'integrazione, contenendone in una certa misura i costi. Una protezione che attraverso strutture e istituzioni comunitarie limita gli spillover, assicura un uguale livello di concorrenza, protegge da comportamenti illegali, in altre parole, una protezione che risponde ai bisogni dei cittadini, e quindi permette ai paesi di essere sovrani.

Nella struttura dell'Unione europea, le regole comuni vengono definite nel Consiglio e nel Parlamento europeo. La Commissione provvede a che siano rispettate, la Corte di Giustizia europea assicura la protezione in giudizio in caso siano violate. Per quel che riguarda i paesi dell'area dell'euro, la vigilanza bancaria europea e l'autorità che presiede alla risoluzione delle banche contribuiscono a contenere gli effetti dell'instabilità finanziaria.

In questo mondo così interconnesso, cercare l'indipendenza da queste istituzioni pone i paesi di fronte a scelte complesse. O, per poter continuare ad avere accesso al mercato unico, devono accettare passivamente regole scritte da altri perdendo il controllo su decisioni che toccano l'interesse dei propri cittadini, o devono separarsi dai partner commerciali più importanti, perdendo controllo sul benessere dei loro cittadini.

Si stima che nel caso di una possibile reintroduzione delle barriere commerciali in Europa, il PIL della Germania sarebbe più basso circa dell'8% e quello dell'Italia del 7%.

L'argomento per cui la cooperazione accresce la sovranità vale anche per le relazioni tra l'Unione europea e il resto del mondo. Ben pochi paesi europei hanno una dimensione tale da poter resistere agli spillover provenienti dalle altre grandi aree economiche del mondo o una voce forte abbastanza da essere ascoltata nei negoziati commerciali mondiali. Ma, insieme nell'Unione europea la loro forza è ben più grande.

L'Unione europea produce il 16,5% del prodotto mondiale, secondo solo alla Cina: il che dà a tutti i paesi europei un mercato interno di grandi dimensioni in cui riparare in caso di crisi commerciali nel resto del mondo. Il commercio dell'Unione europea vale infatti il 15% degli scambi mondiali, contro l'11% negli USA; e ciò contribuisce ad aumentare il peso negoziale dell'Unione europea nei negoziati sul commercio con gli altri paesi. Inoltre, il fatto che l'euro sia la seconda moneta più utilizzata negli scambi internazionali contribuisce a isolare l'economia dell'area dell'euro dalla volatilità del tasso di cambio.

Infatti, poiché circa il 50% delle importazioni dai paesi al di fuori dell'euro è oggi fatturato in euro, la trasmissione delle variazioni del cambio ai prezzi delle importazioni è oggi minore. La politica monetaria può quindi concentrarsi sugli sviluppi interni all'area dell'euro senza dover reagire ripetutamente agli shock ad essa esterni.

Per tutte queste ragioni, porsi al di fuori dell'UE può sì condurre a maggior indipendenza nelle politiche economiche, ma non necessariamente a una maggiore sovranità. Lo stesso argomento vale per l'appartenenza alla moneta unica. La maggior parte dei paesi, da soli, non potrebbero beneficiare della fatturazione delle loro importazioni nella loro valuta nazionale, il che esaspererebbe gli effetti inflazionistici nel caso di svalutazioni. Sarebbero inoltre più esposti agli spillover monetari dall'esterno

I mini Bot

Mario Draghi ha bocciato cosidetti mini-Bot proposti dal governo italiano, che sarebbero delle obbligazioni di piccolo taglio con cui pagare i debiti della Pubblica amministrazione. "O sono moneta e allora sono illegali - ha tagliato corto il Presidente della Bce - oppure sono debito e allora il debito sale. Non vedo una terza possibilità".

Mario Draghi nelle copertine dei grandi giornali internazionali

SPECIALE/L'UNIONE SECONDO MARIO DRAGHI

Europa sovrana, non sovranista

che potrebbero condizionare l'autonomia della politica economica nazionale: primi tra tutti gli spillover della politica monetaria della BCE, come negli ultimi anni è peraltro accaduto alla Danimarca, alla Svezia, alla Svizzera e ai paesi dell'Europa centrale e orientale. Furono proprio questi spillover provenienti dalle economie più grandi uno dei motivi per cui si creò la moneta unica. Nel Sistema monetario europeo ad essa antecedente, la maggior parte delle banche centrali doveva seguire la politica monetaria della Bundesbank. Per questo dopo più di un decennio di esperienze deludenti quando non devastanti, si preferì riguadagnare la sovranità monetaria condividendola nella creazione della moneta unica.

Mario Draghi, Presidente della Banca centrale europea

Cooperazione e politica economica

Il secondo modo in cui la globalizzazione vincola la sovranità di un paese sta nel limitarne la capacità di emanare leggi e fissare standard che riflettano gli obiettivi sociali del paese stesso.

L'integrazione del commercio mondiale tende a ridurre l'autonomia dei singoli paesi nel fissare le regole, perché con il frammentarsi della produzione nelle catene del valore, aumenta l'importanza di standard comuni. In generale questi non vengono fissati nell'ambito di un processo multilaterale come il WTO ma vengono imposti dalle economie più grandi che hanno una posizione dominante nella catena del valore. Le economie più piccole solitamente non possono che accettare passivamente le regole stabilite da altri nel sistema internazionale.

Analogamente, l'integrazione finanziaria globale riduce il potere che i singoli paesi hanno di regolare, tassare, fissare gli standard di protezione sociale. Le imprese multinazionali influenzano la regolamentazione dei singoli paesi con la minaccia di ricollocarsi altrove, scelgono i sistemi fiscali a loro più favorevoli spostando tra le varie giurisdizioni i flussi di reddito e le attività intangibili.

Tutto ciò può spingere i governi a usare gli standard di protezione sociale come uno strumento di concorrenza internazionale: la cosiddetta "corsa al ribasso".

Per un paese diventa più difficile la difesa dei suoi valori essenziali, quindi la protezione dei suoi cittadini: si ha inoltre un'erosione della base fiscale societaria che riduce il finanziamento del welfare state. L'OCSE stima la perdita di gettito causata dall'elusione fiscale tra il 4% e il 10% del totale del gettito dell'imposizione sul reddito societario.

Ciò avviene quando i paesi non sono grandi abbastanza da avere potere regolamentare da opporre alle imprese transnazionali o a una mobilità dei capitali distruttiva di valore. Ma è più difficile che ciò avvenga nei confronti dell'Unione europea perché nessuna impresa può permettersi di abbandonare il suo mercato. Il fatto di disporre di poteri di regolamentazione a livello comunitario permette agli Stati membri di esercitare la propria sovranità nelle aree della tassazione, della protezione del consumatore e degli standard del lavoro.

L'Unione europea dà agli Stati membri la capacità di impedire alle multinazionali di erodere la base imponibile sfruttando loopholes e beneficiando di sussidi. Recentemente qualche progresso è stato fatto anche in quest'area indubbiamente complessa. Quest'anno sono entrate in vigore nuove regole europee che dovrebbero eliminare le forme di elusione più comuni. E se è vero che la Corte di Giustizia Europea si è recentemente pronunciata contro la Commissione in un caso di esenzione fiscale, è anche vero che ha stabilito che accordi fiscali tra le multinazionali e i singoli paesi possono costituire aiuti di Stato illegali che la Commissione ha il diritto di esaminare.

Inoltre l'Unione europea ha ben maggiori capacità di difendere i consumatori e assicurare loro un equo trattamento all'interno del mercato europeo.

Ciò si è visto quando l'Unione europea ha voluto affermare i propri valori in tema di protezione della privacy, con il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati. Si è visto anche quando, grazie alle regole europee, le tariffe del roaming sono state drasticamente ridotte per i consumatori o quando è stato stabilito che le commissioni per i pagamenti internazionali in euro all'interno dell'Unione europea non possono essere superiori a quelle applicate all'interno dei paesi.

Inoltre gli Stati membri possono, attraverso l'Unione europea, coordinarsi per difendere la propria rete di protezione sociale senza dover imporre restrizioni al commercio. Con la Carta sui Diritti Fondamentali, la legge europea ha ridotto la possibilità di concorrenza sleale da parte dei paesi con leggi sul lavoro meno protettive. Ma ha contribuito a innalzare gli standard di protezione del lavoro anche all'interno dell'Unione europea. Un esempio è quello della Direttiva sul lavoro a tempo parziale del 1997 che ridusse alcune discriminazioni che fino ad allora erano ancora praticate in 10 su 15 Stati membri, inclusa l'Italia.

Successivamente, l'OCSE mostrò come l'eliminazione di discriminazioni tra vari tipi di lavoro portasse a una maggior probabilità di contratti di lavoro permanenti.

Queste stesse protezioni non esistono a livello globale o sono molto meno incisive in altri blocchi commerciali regionali come il NAFTA. La stessa storia degli USA ci offre un esempio delle difficoltà che singoli Stati hanno nell'allineare le condizioni di lavoro.

Nella prima parte del Novecento, in molti Stati americani era crescente la preoccupazione per la mancanza di una rete di protezione sociale, specialmente per i più anziani. Ma prevalse il timore che fornire protezione sociale avrebbe imposto, nelle parole usate allora, "un carico fiscale sulle industrie dello Stato che le avrebbe poste in

In carica otto anni

Ogni Presidente della Banca Centrale Europea può rimanere in carica fino ad un massimo di otto anni, e non è rieleggibile. Mario Draghi concluderà, salvo sue dimissioni anticipate, il suo mandato completando gli otto anni. Essendo stato nominato il 1° novembre 2011, il suo incarico si concluderà il 31 ottobre di quest'anno, quindi nell'ultimo trimestre del 2019. Draghi, 72 anni, prima di essere stato scelto come presidente della Banca centrale europea, ha ricoperto gli incarichi di Governatore della Banca d'Italia e si Presidente del Financial Stability Forum.

continua a pag. 6

SPECIALE/L'UNIONE SECONDO MARIO DRAGHI

Europa sovrana, non sovranista

continua da pag. 5

posizione di svantaggio nella concorrenza con gli Stati vicini non appesantiti da un sistema pensionistico". Tutto ciò portò a una seria carenza di protezione sociale che fu esacerbata dalla Grande Depressione. Nel 1934 metà della popolazione con più di 65 anni di età era in stato di povertà. Fu solo con l'approvazione del Social Security Act federale nel 1935 che i singoli Stati poterono coordinarsi aumentando la protezione sociale.

Mario Draghi nella foto scattata da un passeggero mentre si siede in aereo in classe economy

In maniera analoga l'esistenza dell'Unione europea ha offerto ai singoli paesi quel coordinamento che ha permesso loro di conseguire obbiettivi che non avrebbero potuto raggiungere da soli. Inoltre, questi standard sono esportati globalmente. L'Unione europea è il più importante partner commerciale di 80 paesi, mentre gli USA lo sono solo di 20. In questi trattati l'Unione europea può pretendere che vengano rispettati questi standard sulla protezione del lavoro e sulla qualità dei prodotti, come pure che vengano protetti i nostri produttori. Il recente trattato con il Canada per esempio protegge 143 indicazioni geografiche.

Ma l'Unione europea può estendere il proprio potere regolamentare anche al di fuori dei trattati commerciali. Poiché coloro che esportano verso l'Unione europea devono osservare questi standard, essi finiscono per essere applicati alla produzione in tutti i paesi, il cosiddetto "Effetto Bruxelles".

In tal modo, l'Unione europea influenza di fatto o di diritto le regole globali in un'ampia gamma di settori. E ciò permette ai paesi europei di conseguire un risultato unico: fare in modo che la globalizzazione non sia "una corsa al ribasso" degli standard. Piuttosto l'Unione europea innalza gli standard nel resto del mondo al livello dei propri.

Le istituzioni e le regole

È quindi evidente che, in un sistema economico integrato a livello mondiale e regionale, i paesi europei devono cooperare per poter esercitare la propria sovranità. Ma su come organizzare questa cooperazione, le opinioni sono diverse.

Per taluni è sufficiente una cooperazione guidata dai governi nazionali e disegnata di volta in volta per rispondere a specifiche esigenze. Vi sono molti esempi di accordi di questo tipo, che hanno avuto successo. Quando tutte le parti di un accordo traggono da esso uguali benefici, anche una forma non rigida di cooperazione si è dimostrata sostenibile nel lungo periodo. Un esempio di questo tipo è offerto dall'accordo di Bologna che allinea gli standard dell'educazione superiore e assicura il mutuo riconoscimento dei diplomi universitari in tutti i paesi membri del Consiglio d'Europa.

Ma è chiaro che forme di cooperazione flessibile, non vincolante non funzionano proprio nei casi in cui la cooperazione è più necessaria: i problemi di coordinamento esistono quando i paesi hanno incentivo a non coordinarsi o quando gli spillover avvengono tra paesi di diversa dimensione e con effetti asimmetrici. In queste situazioni occorrono forme di cooperazione più forti.

Nella sua storia l'Unione europea ha seguito due metodi di cooperazione. In taluni casi, sono state create istituzioni comunitarie a cui è stato conferito un potere esecutivo, come ad esempio, nel caso della Commissione per ciò che riguarda le politiche commerciali o la BCE per la politica monetaria. In altri casi, quali la politica di bilancio o le riforme strutturali, sono i governi nazionali a detenere il potere esecutivo, legati però tra loro da regole comuni.

Questi settori della politica economica furono considerati troppo specifici della storia dei singoli paesi per poter essere affidati a una organizzazione comune. Si ritenne cioè che l'esercizio di una sovranità nazionale che mantenesse questa specificità fosse l'unica forma di governo possibile in questi settori: la scelta di affidarsi a regole per disegnare la cooperazione in queste aree fu vista come la sola coerente con questa visione. Occorre però chiedersi quale successo abbia avuto questa scelta. Nei casi in cui il potere esecutivo è stato conferito a istituzioni comunitarie, il risultato è stato, secondo molti, positivo. La politica commerciale ha aperto nuovi mercati: l'Unione europea ha concluso 36 accordi di libero scambio a fronte dei 20 degli USA. La politica monetaria ha adempiuto al suo mandato. Invece, nelle aree di cooperazione basate su regole comuni, il giudizio è meno positivo. Le regole di bilancio sono state negli anni un importante schema di riferimento per la politica fiscale dei paesi membri, ma si sono rivelate spesso difficili da far osservare e complesse da spiegare ai cittadini. Nel campo delle politiche strutturali, il quadro non è molto diverso; le raccomandazioni specifiche per i paesi hanno avuto un impatto limitato: la percentuale delle raccomandazioni seguite è stata ogni anno inferiore al 10%.

La disparità negli esiti dei due metodi non è sicuramente dovuta a differenze nella qualità professionale delle autorità europee o nazionali; essa è il prodotto della differenza intrinseca nel loro funzionamento. Vi sono due ragioni per cui la cooperazione fondata su istituzioni si è rivelata superiore.

La prima è che, mentre ai paesi regole solitamente statiche chiedono azioni specifiche, alle istituzioni si chiede di raggiungere degli obbiettivi. Ciò implica che le istituzioni dispongano di flessibilità nel perseguimento dei loro obbiettivi. Le regole non possono essere modificate rapidamente di fronte a circostanze inattese, ma le istituzioni possono essere dinamiche e flessibili nel loro approccio. Questa differenza è molto importante specialmente quando, come spesso succede, la realtà cambia. È ovviamente una differenza importante per i cittadini a cui alla fine interessano soprattutto i risultati della politica economica più che le azioni intraprese dai governi. La politica monetaria della BCE durante la crisi è un esempio di questa maggiore adattabilità dell'azione delle istituzioni, rispetto alle regole.

Pochi, quando il nostro mandato venne definito, avrebbero potuto prevedere le sfide che la BCE avrebbe dovuto affrontare nella sua breve esistenza. Ma la discrezionalità di azione prevista dal Trattato ha permesso l'utilizzo di strumenti prima mai impiegati al fine di mantenere il tasso di inflazione in linea con il nostro obbiettivo nel medio termine. Né una politica monetaria basata su una regola fissa, né l'utilizzo dei soli strumenti utilizzati in passato, sarebbero stati sufficienti.

In quel caso, la discrezionalità e la flessibilità nell'uso degli strumenti hanno contribuito ad accrescere la credibilità della BCE: flessibilità e credibilità sono state complementari.

Le considerazioni sono di segno opposto quando consideriamo che le regole, se applicate con discrezionalità, perdono di credibilità. Non può esserci fiducia in un sistema in cui i vari paesi riscrivono o aggirano le regole ogni volta che queste divengono vincolanti. Eppure, vi saranno sempre circostanze che non erano state previste quando le regole erano state scritte e che richiedono flessibilità di azione. Nel caso delle regole, il trade-off tra flessibilità e credibilità è inevitabile. Questa è la ragione per cui avremo sempre tensioni nelle aree di politica economica in cui la cooperazione è fondata su regole. Ma il passaggio dalle regole alla costruzione di un'istituzione richiede vi sia fiducia tra i paesi. Fiducia che è fondata da un lato sull'osservanza rigorosa delle regole esistenti, ma dall'altro anche sulla capacità dei governi, di raggiungere compromessi soddisfacenti, quando le circostanze richiedono flessibilità, ma anche di

SPECIALE/L'UNIONE SECONDO MARIO DRAGHI

Europa sovrana, non sovranista

saperli spiegare ai propri cittadini. Ciononostante questa transizione resta necessaria.

Un altro esempio della necessità di progredire dall'attuale costellazione di leggi diverse e di regole ad hoc verso un sistema fondato su armonizzazione e istituzioni è offerto dalla recente iniziativa della Commissione europea sul ruolo internazionale dell'euro. Il crescere delle tensioni commerciali e l'uso ormai più comune delle sanzioni come strumenti di politica estera hanno reso sempre più frequente l'applicazione extraterritoriale delle leggi USA. Questa, nella forma di multe alle società non americane e di interdizione all'accesso al sistema dei pagamenti USA, è fondata sulla centralità del sistema finanziario americano e del dollaro negli scambi mondiali. Centralità che potrebbe, secondo vari governi europei, essere attenuata da un maggior ruolo internazionale dell'euro. Perché i mercati considerino la possibilità di un maggiore utilizzo dell'euro occorre chiedersi quali sono le condizioni che fanno del dollaro la moneta dominante. La lista è lunga ma il fatto di essere l'espressione di un mercato integrato dei capitali è una delle condizioni. Perché questa, più raggiungibile di altre, si verifichi a questo stadio di sviluppo dell'Unione europea occorre una complessa opera di armonizzazione legislativa e istituzionale che potrebbe però essere intrapresa al più presto.

La seconda ragione per cui un approccio fondato sulle istituzioni produce solitamente risultati migliori è che su di esse, sul loro operato è più chiaro il controllo democratico dei cittadini. Proprio perché a queste istituzioni sono stati conferiti un mandato e poteri precisi, più diretto è il nesso tra decisioni e responsabilità.

L'Unione europea già dispone di molti canali istituzionali a questo fine. Sono le autorità nazionali presenti nel Consiglio dell'Unione europea, i membri del Parlamento europeo che esercitano su queste istituzioni il controllo democratico in nome dei cittadini che li hanno eletti. Ed è motivo di soddisfazione osservare che per la prima volta la maggioranza degli europei sente che la loro voce conta nell'Unione europea.

È auspicabile che questo processo di controllo sulle istituzioni continui a rafforzarsi perché da esso dipende la percezione di legittimità delle loro azioni. Il ruolo del Parlamento europeo è essenziale in quanto, tra le istituzioni chiamate dai cittadini a esercitare questo controllo, è l'unica con una prospettiva europea. Il secondo pilastro del controllo è rappresentato dalla Corte di Giustizia Europea. Il suo ruolo nella valutazione dell'operato delle istituzioni rispetto al loro mandato è particolarmente importante in un contesto in cui non c'è un governo europeo. L'osservanza delle sentenze della Corte di giustizia europea è un presupposto necessario per lo stato di diritto.

La coerenza e l'omogeneità nell'interpretazione del diritto dell'UE in tutti i 28 Stati membri sono il caposaldo del diritto dell'UE in quanto ordine giuridico efficace e autonomo. Una funzione essenziale del diritto è stabilizzare le aspettative creando un fondamento affidabile sul quale i cittadini e le imprese possano organizzare le proprie attività e programmare il futuro. Questa prevedibilità e questa certezza sono particolarmente importanti oggi per l'Unione economica e monetaria.

La sede della Banca centrale europea a Francoforte sul Meno

Conclusioni

Nel mondo di oggi le interconnessioni tecnologiche, finanziarie, commerciali sono così potenti che solo gli Stati più grandi riescono a essere indipendenti e sovrani al tempo stesso, e neppure interamente. Per la maggior parte degli altri Stati nazionali, fra cui i paesi europei, indipendenza e sovranità non coincidono. L'Unione europea è la costruzione istituzionale che in molte aree ha permesso agli Stati membri di essere sovrani. È una sovranità condivisa, preferibile a una inesistente. È una sovranità complementare a quella esercitata dai singoli Stati nazionali in altre aree. È una sovranità che piace agli Europei.

L'unione europea è stata un successo politico costruito all'interno dell'ordine internazionale emerso alla fine della seconda guerra mondiale. Dei valori di libertà, pace, prosperità, su cui quest'ordine si fondava, l'Unione europea è stata l'interprete fedele.

L'Unione europea è stata un successo economico perché ha offerto l'ambiente in cui le energie dei suoi cittadini hanno prodotto una prosperità diffusa e durevole fondata sul mercato unico e protetta dalla moneta unica. Gli ultimi dieci anni hanno messo drammaticamente in luce carenze delle politiche nazionali e necessità di evoluzione nella cooperazione all'interno dell'Unione europea e al suo esterno.

Una lunga crisi economica mondiale, movimenti migratori senza precedenti, disuguaglianze accentuate dalle grandi accumulazioni di ricchezze prodotte dal progresso tecnologico hanno fatto emergere faglie in un ordine politico ed economico che si credeva definitivo.

Il cambiamento è necessario, ma vi sono strade diverse per attuarlo. Da un lato, si riscoprono antiche idee che hanno plasmato gran parte della storia, per cui la prosperità degli uni non può essere raggiunta senza la miseria di altri; organizzazioni internazionali o sovranazionali perdono di interesse come luoghi di negoziato e di indirizzo per soluzioni di compromesso; l'affermazione dell'io, dell'identità, diviene il primo requisito di ogni politica. In questo mondo la libertà e la pace divengono accessori dispensabili all'occorrenza.

Ma se si vuole che questi valori restino essenziali, fondanti, la strada è un'altra: adattare le istituzioni esistenti al cambiamento. Un adattamento a cui si è finora opposta resistenza perché le inevitabili difficoltà politiche nazionali sembravano sempre essere superiori alla sua necessità. Una riluttanza che ha generato incertezza sulle capacità delle istituzioni di rispondere agli eventi e ha nutrito la voce di coloro che queste istituzioni vogliono abbattere. Non ci devono essere equivoci: questo adattamento dovrà essere profondo, quanto lo sono i fenomeni che hanno rivelato la fragilità dell'ordine esistente e vasto quanto lo sono le dimensioni di un ordine geopolitico che va cambiando in senso non favorevole all'Europa.

L'Unione europea ha voluto creare un sovrano dove non ne esisteva uno. Non è sorprendente che in un mondo in cui tra le grandi potenze ogni punto di contatto è sempre più un punto di frizione, le sfide esterne all'esistenza dell'Unione europea si facciano sempre più minacciose. Non c'è che una risposta: recuperare quell'unità di visione e di azione che da sola può tenere insieme Stati così diversi: non è solo un auspicio, ma un'aspirazione fondata sulla convenienza politica ed economica. Ma esistono anche sfide interne che vanno affrontate, non meno importanti per il futuro dell'Unione europea. Bisogna rispondere alla percezione che questa manchi di equità: tra paesi e classi sociali. Occorre sentire, prima di tutto, poi agire e spiegare.

Quindi, unità, equità e soprattutto un metodo di far politica in Europa. Voglio ricordare in chiusura le parole del Papa Emerito Benedetto XVI in un suo famoso discorso di 38 anni fa: "Essere sobri ed attuare ciò che è possibile, e non reclamare con il cuore in fiamme l'impossibile, è sempre stato difficile; la voce della ragione non è mai così forte come il grido irrazionale… Ma la verità è che la morale politica consiste precisamente nella resistenza alla seduzione delle grandi parole… Non è morale il moralismo dell'avventura… Non l'assenza di ogni compromesso, ma il compromesso stesso è la vera morale dell'attività politica".

Mario Draghi

CONGEDO DI PATERNITÀ

L'Ue concede 10 giorni, l'Italia deve adeguarsi

Buone notizie per i futuri padri italiani, presto potranno raddoppiare i giorni di congedo retribuito che potranno utilizzare per stare a casa con il proprio figlio o figlia appena nato. Al momento nel nostro Paese il congedo di paternità è di cinque giorni, più uno facoltativo che però può essere utilizzato solo sottraendolo ai giorni di permesso della madre. Il Consiglio Ue ha adottato in maniera definitiva una direttiva che mira a migliorare l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare per i genitori e per tutti cloro che devono assistere parenti malati.

Tra le norme, che dovranno essere incorporate nel diritto nazionale al massimo entro tre anni, c'è anche quella quella che prescrive che siano concessi almeno dieci giorni lavorativi di congedo di paternità per ottenere i quali non sarà necessaria alcuna anzianità di servizio. L'Italia sarà quindi obbligata ad adeguarsi e ad raddoppiare quindi i giorni previsti dalla legge nazionale che è al momento una delle più sfavorevoli d'Europa.

Inoltre sarà obbligatoria l'introduzione in ogni Paese membro di almeno quattro mesi di congedo parentale per ognuno dei genitori, di cui due retribuiti e non trasferibili, con il livello della retribuzione e il limite di età del bambino per usufruire del congedo che sarà lasciato però all'iniziativa degli Stati membri. La non trasferibilità è un modo per favorire il reinserimento delle donne nel mondo del lavoro ed evitare che l'uomo trasferisca alla donna i suoi mesi di congedo lasciando solo a lei l'onere della cura del piccolo e aumentando i giorni in cui lei rinuncia al suo impiego. Inoltre dovranno essere concessi almeno cinque giorni di congedo per i lavoratori che aiutano i familiari bisognosi di assistenza o di sostegno a causa di un grave motivo di salute.

L'approvazione è arrivata proprio nel giorno in cui l'Unicef ha pubblicato un rapporto sul sostegno alle famiglie nei Paesi più ricchi del mondo, che classifica il nostro al 19esimo posto tra le 31 nazioni prese in considerazione. Secondo il rapporto Svizzera, Grecia, Cipro, Regno Unito e Irlanda sono quelli con le politiche meno favorevoli. Guardando da vicino i dati sul congedo parentale interamente retribuito in 41 paesi, indica che solo la metà dei paesi offrono almeno 6 mesi di congedo di maternità interamente retribuito. L'Estonia offre alle madri la più lunga durata di congedo interamente pagato a 85 settimane, seguita da Ungheria (72 settimane) e Bulgaria (61 settimane). Gli Stati Uniti sono il solo paese incluso nell'analisi - e uno fra i soli 8 paesi al mondo - che non ha politiche nazionali per il congedo di maternità, né di paternità. L'Italia è al 19esimo posto della classifica (dati 2016), con 25 settimane di congedo di maternità interamente retribuito, il 34% dei bambini sotto i 3 anni iscritti a servizi per l'infanzia e il 93% dei bambini fra i 3 e i 6 anni iscritti a istruzione prescolare.

Europatoday

Sos famiglia

Servono consigli per la famiglia, e per conoscere quale aiuto si può avere dall'Europa?
Il sito www.europa.eu è un sito ufficiale che contiene molte informazioni utili per la famgilia europea. Se non bastasse o fosse necessario un contatto diretto, si può chiamare il numero verde 00 800 6 7 8 9 10 11.

Telpress
il tuo sguardo vigile sui fatti

per decidere bene e subito

Telpress
informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

Soluzioni ideali per ricevere le notizie importanti per te, per la tua azienda, per la tua attività

Per informazioni commerciali contattare
800284999
e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it
Telpress è certificata ISO 9001:2015

Telpress

- **rassegna dalla stampa quotidiana** nazionale, locale e internazionale
- **monitoraggio dei new media e social media** (blog, Twitter, Facebook etc)
- **monitoraggio dei canali Radio e TV** segnalazione immediata dei passaggi
- **analisi quali-quantitative e comparative** pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- **scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno**
- **supporto al Crisis Management e alla Business Continuity**
- impianti di **ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa** e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica che in più gestisce anche i tuoi documenti

Telpress: l'informazione è progresso

IL DISCORSO

Quando la bellezza diventa destino

Festa del 2 giugno negli Usa con i nostri connazionali a Detroit

Italia competitiva con i tedeschi, e sa insegnare la solidarietà

di Carlo Felice Corsetti

(discorso del Direttore editoriale di Piùeuropei, tenuto alla Comunità italiana a Detroit, il 2 giugno scorso)

Oggi è un giorno di festa. E' la festa della Repubblica italiana, perché ricorda quando la nostra Repubblica è nata, proprio 73 anni fa, con un referendum che voltò pagina, in tutto. Chiudendo il capitolo della monarchia, chiamando al voto per la prima volta - a livello nazionale- le donne, a cui questo diritto non era stato riconosciuto neanche nell'italia liberale pre-fascista. La Repubblica è nata 73 anni fa, aprendo la stagione della pace, della ricostruzione, dell'Europa, dell'Alleanza Atlantica, dell'Italia nel G7, cioè del nostro Paese tra le prime sette potenze industriali del mondo.

Questa di oggi è una festa che si vive in tutto il mondo, ovunque ci sia una comunità italiana, e dà il segno di quello che ci unisce, del nostro orgoglio di appartenenza. Siamo orgogliosi che l'Italia sia il Paese del bello, e non solo per la natura e per l'arte. Nella classifica dei siti che sono diventati patrimoni dell'Unesco naturalmente l'Italia è al primo posto. Dico "naturalmente", perché potremmo mai dubitarne? Ha 54 siti di interesse tutelati. Però la Cina ci insegue con 53. Ma la Cina è grande più di trenta volte l'Italia.

"Bella" è l'aggettivo che in ogni lingua viene associato all'Italia. Un'identificazione che è un omaggio alla nostra cultura, alla nostra storia, alla ricchezza e alla biodiversità della natura che ci è stata donata, al nostro stile di vita.

Ma si dice anche: l'Italia è il Paese del gusto - la nostra cucina è la più apprezzata nel mondo - e il Paese del design. E non potrebbe essere altrimenti: secoli e secoli di supremazia nell'arte e nell'architettura hanno lasciato una traccia culturale che è diventata un destino. E si dice che siamo il Paese dell'eleganza, con il nostro primato nella moda. Qui - negli Stati Uniti - il primo nome che viene in mente è quello di Gianni Versace, stilista innovativo e anticonformista figlio di una storia tutta italiana. La sua passione è nata nella sua città d'origine, Reggio Calabria, guardando il lavoro della mamma sarta.

Le frecce tricolori alla festa del 2 giugno a Roma

Ma dire tutto questo, che è già straordinario, parlando del nostro Paese è riduttivo. Arte, musica, natura, cucina, moda: se si parla dell'Italia si rischia il luogo comune. Perché le nostre eccellenze sono anche altre, perché siamo i migliori anche dove noi per primi non siamo capaci di riconoscerlo. Esportiamo talenti anche nella tecnologia. Se si parla di Italia e conquista dello spazio, molti penseranno a Paolo Nespoli, l'ufficiale dell'esercito diventato astronauta per un consiglio ricevuto dalla giornalista Oriana Fallaci, che lo ha conosciuto durante una missione in Libano. Ma pochi conoscono il nostro contributo scientifico nella conquista dello spazio, ieri come oggi. Nel 1964, mentre Stati Uniti e Russia si contendevano il primato in questo campo, l'Italia fu il terzo Paese al mondo a progettare, costruire e mandare in orbita - tutto questo insieme - un satellite artificiale. Si chiamava il San Marco. Un nome che già parla d'Italia, perché è suggestione della nostra storia. E quest'anno si celebrano i cinquecento anni dalla morte di Leonardo da Vinci. Un genio totale capace di primeggiare su tutto. A cinque secoli dalla morte mi sento di dire che è ancora vivo. E il suo inarrivabile talento è la sintesi del talento di un popolo.

Un popolo, un Paese, capace di primeggiare su tutto. Secondo uno studio condotto dall'Università di Siena, l'Italia ha un patrimonio di migliaia di aziende che ci permettono di essere al primo posto per produzione in 250 diverse categorie di merci diverse. Siamo i campioni delle scarpe, e questo è noto. Ma siamo leader in prodotti diversi, dai rubinetti alla piastrelle, ammirati per la componentistica d'auto, imbattibili fin dal Medioevo nella produzione d'occhiali. Ne esportiamo il 90% della produzione, per un valore di quasi tre miliardi di euro. Si pensa che siamo in ritardo in tante cose, e in parte è vero. Che non investiamo abbastanza in ricerca scientifica, ad esempio. Ma, nonostante questo, riusciamo lo stesso ad eccellere. In tempi recenti la nostra industria farmaceutica ha superato come fatturato quella tedesca, che da tanti anni primeggiava in Europa.

Noi esportiamo qualità, e questo piace, questo convince, questo ci rende difficilmente attaccabili sul mercato manifatturiero. Perché la politica dei bassi costi, che ha reso forte l'export orientale, rende competitivi su ciò che è di qualità media, non su ciò che è il meglio. Ecco perché siamo formidabili nei prodotti di lusso. Perché il meglio magari si copia, ma non si batte. E si ammira: è così che il marchio Ferrari è il più famoso del mondo. Ma esportiamo anche cultura. Il nostro amore per ciò che è bello, è contagioso. E il teatro dell'Opera di Detroit - che dà lustro a questa importante città - è certo nato proprio dall'amore per il bel canto italiano. Ma tutta l'America ci deve riconoscenza, e tuttora è ricordato Cristoforo Colombo come il grande navigatore che ha messo in comunicazione nuovo e vecchio mondo. Anche se un revisionismo iconoclasta, come una furia, rifiuta questo inizio, l'America è quella che è

continua a pag. 10

QUANDO LA BELLEZZA DIVENTA DESTINO

Il Cambio solenne della Guardia d'Onore da parte dei Corazzieri a cavallo con la Fanfara dei Carabinieri a cavallo, in occasione della Festa della Repubblica

continua da pag. 9

oggi perché i grandi navigatori italiani l'hanno scoperta.

Prima Cristoforo Colombo e poi Amerigo Vespucci: prima la volontà di conoscere, di sapere, che quella di conquista. L'Italia è questo. Poi c'è la solidarietà, l'impegno per gli altri, l'incontro in situazioni difficili da affrontare. Lasciatemelo dire, da generale dei carabinieri: nelle missioni militari di pace i soldati più amati sono gli italiani. Qui non c'entra la creatività, ma una vocazione alla cooperazione, al bene comune. Che è un pezzo del nostro carattere, della nostra storia.

E quando ci poniamo come partner di altre realtà sappiamo offrire progresso e sviluppo. Come abbiamo fatto in Africa: non solo tramite la Chiesa cattolica che in Italia ha la sede e che con la sua vocazione missionaria porta cultura e libertà. Ma anche con iniziative imprenditoriali laiche che nascono da un'idea, non custodita gelosamente, ma affidata con generosità. Il contrario di quanto è avvenuto per tanto tempo con i semi geneticamente modificati venduti dalle multinazionali ai Paesi africani. Semi venduti sterili, in modo da non dare ricchezza a chi coltiva, ma dipendenza, garantendo a chi vende profitti nel tempo. Il modello italiano è altro, e per restare nel campo dell'alimentazione, mi viene in mente l'impegno, sempre in Africa, di Slow Food, parole inglesi per un cuore italiano. Questa organizzazione virtuosa ha progettato i "Diecimila orti per l'Africa". Si tratta di piccole realtà diffuse che creano occupazione e difendono le produzioni locali e la biodiversità. Siccome anche di biodiversità siamo maestri, perché questo ci ha regalato la natura, nel nostro territorio, ne capiamo il valore. E sappiamo proporlo. E sappiamo restituire anche quello che ci è stato dato. Se nelle Americhe gli italiani emigrarono in massa dalla seconda metà dell'Ottocento per trovare una nuova vita, benessere, un destino diverso, qui a Detroit la parabola si è felicemente conclusa. Con il salvataggio, da parte italiana, della Chrysler e quindi di posti di lavoro e di destini di famiglie americane. Abbiamo avuto dall'America, abbiamo dato all'America. Stiamo dando all'America, perché tanti talenti italiani lavorano - con successo - in importanti aziende degli Stati Uniti. Lo vedo anche qua a Detroit.

Ed è questo nostro talento nel mondo, questo essere al passo con i tempi ma custodi della storia e delle tradizioni, che ci rende orgogliosi di essere italiani.

E responsabili di un ruolo che ci è stato dato e che dobbiamo onorare.

Questo perché l'eredità che ci hanno lasciato i nostri padri sia consegnata in tutta la sua bellezza ai nostri figli.

Casellati, Mattarella e Fico alla parata del 2 giugno

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella arriva all'Altare della Patria

Carlo Felice Corsetti

LA NOTA GIURIDICA

Osservazioni sul "congelamento" europeo di beni

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

La direttiva 2014/42, del Parlamento europeo e del Consiglio del 3 aprile 2014, in tema di "congelamento e confisca di proventi da reato nell'Unione europea" si è proposta di armonizzare le legislazioni degli Stati membri in tema di confisca (in arg. v. A.Maugeri- *La direttiva 2014/42/UE relativa alla confisca dei proventi da reato tra garanzie ed efficienza: un "work in progress",* in *www.dirittopenalecontemporaneo.it)* superando i limiti contenuti nei precedenti strumenti di coordinamento normativo ("Decisioni quadro" n. 212/2005 e n. 783/2006). Nell'ambito della direttiva è disciplinato anche lo strumento attraverso il quale vengono ad essere acquisiti all'amministrazione della giustizia i beni ed i valori da sottoporre a confisca, definito come "congelamento", dalla traduzione letterale del termine "freezing", presente nella versione inglese. Se il titolo italiano "congelamento e confisca" potrebbe far pensare, quale prima impressione, ad un provvedimento regolatorio in tema di corretta conservazione di prodotti alimentari , invero , l'utilizzo di tale termine ("congelamento"), nella versione italiana si può invece spiegare con il ricorso ad un'espressione volutamente ampia e generica, rispetto alla definizione più tecnicamente corretta ("sequestro"), che si sarebbe prestata a possibili equivoci in considerazione delle varie tipologie di sequestro presenti nella procedura penale italiana, ove convivono il sequestro probatorio, il sequestro preventivo ed il sequestro conservativo che, pur caratterizzati da diverse finalità, possono però tutti determinare il temporaneo spossessamento di beni prodromico a successivi provvedimenti di confisca. Infatti in giurisprudenza è ritenuto ammissibile il sequestro preventivo di una cosa già sottoposta a sequestro probatorio (Cass. pen. sez. III, 13 luglio 2011, Milo; sez. II, 26 aprile 2006, Pariota ed altri; sez. III, 23 febbraio 2005, Di Castri) ed anche che possano coesistere sequestro probatorio e conservativo (Cass. pen. Sez. V, 23 maggio 1995, Giovannini). In particolare comunque, l'art. 321 c.p.p. disciplina il sequestro "preventivo", che risulta il provvedimento più direttamente collegato a misure di confisca ("…Il giudice può altresì disporre il sequestro delle cose di cui è consentita la confisca…)" ed è finalizzato ad evitare il protrarsi di conseguenze dannose derivanti dal reato o l'agevolazione di altri reati (Cass. pen. sez. V, 9 febbraio 2010, Trotta, sez. V, 26 giugno 2006, Coppola; sez. VI, 2 ottobre 2006, Fabrissin; sez. I 11 febbraio 2010, Vendemini ed altri; sez. VI, 11 aprile 2008, Iorio ed altri). La direttiva, nei suoi "considerando", evidenzia che "…il motore principale della criminalità organizzata transfrontaliera, comprese le organizzazioni criminali di stampo mafioso, è il profitto economico. Di conseguenza, le autorità competenti dovrebbero disporre dei mezzi per rintracciare, congelare, gestire e confiscare i proventi da reato…Tra i mezzi più efficaci per combattere la criminalità organizzata si annoverano la previsione di gravi conseguenze legali per la commissione di tali crimini, nonché l'individuazione efficace e il congelamento e la confisca dei beni strumentali e dei proventi da reato di origine criminosa…". Ritornando sui rapporti fra i vari tipi di sequestro, la stessa direttiva precisa che i "… provvedimenti di congelamento lasciano impregiudicata la possibilità che un bene specifico sia considerato elemento di prova durante l'intero procedimento ("*sequestro probatorio*"), purché al termine di quest'ultimo sia reso disponibile per l'effettiva esecuzione del provvedimento di confisca. Nell'ambito di un procedimento penale, i beni possono essere congelati anche in vista di una loro possibile conseguente restituzione o al fine di garantire il risarcimento dei danni causati da un reato ("*sequestro conservativo*")…" . La direttiva si richiama ai diritti e ai principi riconosciuti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (c.d "Carta di Nizza") e dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) e, in base ai principi di sussidiarietà e proporzionalità (art. 5 del trattato sull'Unione europea -TUE), "…si limita a quanto è necessario per conseguire l'obiettivo di agevolare la confisca dei beni in ambito penale europeo …(*e pertanto*) non pregiudica …le procedure che gli Stati membri possono utilizzare per confiscare i beni...". Secondo l' art. 2 per …"congelamento", si intende "il divieto temporaneo di trasferire, distruggere, convertire, eliminare o far circolare un bene o di assumerne temporaneamente la custodia o il controllo". Il campo di applicazione non si limita alla criminalità organizzata, ma riguarda anche i reati contemplati dalla convenzione europea relativa alla lotta contro la corruzione, quelli oggetto di varie decisioni quadro (falsificazione di monete in relazione all'introduzione dell'euro, lotta contro le frodi e le falsificazioni di mezzi di pagamento diversi dai contanti; riciclaggio di denaro , terrorismo, corruzione nel settore privato, traffico illecito di stupefacenti, prevenzione e repressione della tratta di esseri umani), nonché quelli previsti dalla direttiva riguardante la lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile e di quella relativa agli attacchi contro i sistemi di informazione. In particolare l'art. 7 ("Congelamento"), prevede che gli Stati membri adottino le misure necessarie per consentire il congelamento dei beni in vista di un'eventuale conseguente confisca. Le garanzie processuali sono previste dall'art. 8, con disciplina anche della tutela dei terzi e la garanzia che "…ove, a seguito di un reato, sussistano diritti di risarcimento delle vittime nei confronti della persona oggetto di un provvedimento di confisca…gli Stati membri adottano le misure necessarie per garantire che il provvedimento di confisca non impedisca a tali

La Corte di Giustizia europea in Lussemburgo

continua a pag. 12

Angela Merkel apre al salario minimo europeo I 5 Stelle: “Molto bene, ma ora si passi ai fatti”

Se l'Ue vuole essere una vera Unione di Stati, i suoi cittadini, i suoi lavoratori, devono avere stipendi simili che garantiscano lo stesso tenore di vita. Ne è convinta la cancelliera Angela Merkel che intervenendo a una conferenza dell’Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) a Ginevra, ha invitato l’Unione Europea a studiare un modo per garantire che tutti i Paesi abbiano un salario minimo “comparabile”. Una proposta che nel corso dello stesso evento è stata sostenuta anche dal presidente francese, Emmanuel Macron, che vorrebbe vedere alla guida della prossima Commissione europea proprio la cancelliera tedesca.

Merkel ha ricordato che la Germania e altri Stati membri dell’Ue hanno già un salario minimo nazionale, ora a suo avviso è necessario esaminare “come possiamo avere retribuzioni minime comparabili”, prendendo in considerazione naturalmente il fatto che gli standard di vita sono diversi nelle varie nazioni. L’Italia, assieme ad Austria, Finlandia e Cipro, è tra i pochi Paesi della zona euro a non avere un salario minimo previsto per legge . Secondo Merkel comunque l'Unione dovrebbe “almeno” lavorare per assicurare le stesse condizioni di lavoro in tutta Europa.

Questa apertura di Angela Merkel e quelle che ci sono già state dell’olandese Frans Timmermans, vicepresidente della Commissione europea, “sono una buona notizia per milioni di lavoratori”, afferma il Movimento 5 Stelle, secondo cui adesso però “bisogna passare dalle parole ai fatti”. La neoeletta eurodeputata Chiara Gemma ha dichiarato in una nota che “occorre un programma europeo per il calcolo di salari dignitosi per definire” quali dovrebbero essere “in ogni Stato membro”. Per farlo, ha continuato, “serve una direttiva europea, vedremo al Parlamento europeo se i vecchi gruppi dell’establishment faranno i furbi o se inizieranno ad ascoltare le istanze dei cittadini”. “Noi siamo pronti a dare il nostro contributo per sostenere tutti i lavoratori contro austerity e delocalizzazioni selvagge”, ha concluso Gemma.

Europatoday

Chiara Gemma dei 5 Stelle

CONGELAMENTO EUROPEO DI BENI

continua da pag. 11

vittime di far valere i loro diritti…”. Quanto all’esecuzione (art.9) è previsto che gli Stati membri adottino le misure necessarie per consentire di individuare e rintracciare i beni da congelare e confiscare e per assicurare l’esecuzione efficace di un provvedimento di confisca, se quest’ultimo è già stato emesso. Quanto alla gestione dei beni sottoposti a congelamento e a confisca (art.10) è previsto che gli Stati membri adottino le misure necessarie, “…per esempio mediante l’istituzione di uffici nazionali centralizzati, una serie di uffici specializzati, o meccanismi equivalenti, per garantire che adeguata gestione dei beni sottoposti a congelamento in vista di un’eventuale conseguente confisca…”, nonché che stabiliscano misure che consentano l’utilizzo sociale dei beni o il loro trasferimento o vendita. Sono fissati. infine, obblighi di comunicazione statistica alla Commissione europea circa il numero di congelamenti e confische, il valore dei beni, le richieste pervenute da altri Stati membri (art.11). Come può notarsi gran parte delle previsioni contenute nella direttiva riflettono provvedimenti e misure da tempo attuate in Italia, in particolare nel contrasto alla criminalità organizzata, compreso il profilo dell’uso sociale dei beni confiscati, introdotto nel nostro ordinamento già con la legge n 109/1996. Come già ricordato (“*Profili evolutivi della confisca europea*”, in *Più Europei*, aprile 2019, n. 29) la direttiva è stata attuata in Italia con il d.lgs. n. 202 del 29 ottobre 2016, con la previsione di varie modifiche e integrazioni al codice penale, al codice civile in materia di reati societari, al dpr in tema di traffico di stupefacenti, alle norme in tema di criminalità organizzata e di antiriciclaggio. In linea con la direttiva risulta peraltro anche la legge 17 ottobre 2017, n. 161 di modifica del codice delle leggi antimafia e per la tutela del lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate, che prevede, appunto, tra l’altro, un adeguamento e rafforzamento della disciplina relativa alla gestione dei beni e una riorganizzazione della relativa agenzia e delle procedure di gestione e rendicontazione.

Città di Lussemburgo

Paolo Luigi Rebecchi

Sud Italia? Per l'Ue c'è troppo lavoro nero pochi investimenti e infrastrutture carenti

Un divario nord-sud che aumenta invece di ridursi, e i problemi delle regioni del Mezzogiorno che invece di conoscere miglioramenti vedono invece un ulteriore aggravamento. Il quadro che emerge dall'analisi della Commissione europea che accompagna le raccomandazioni specifiche per Paese, è di quelli che peggiori non si potrebbe. Boccia anni di politiche probabilmente mancanti, o forse semplicemente fallimentari perché per nulla incisive. Comunque la si voglia vedere, è una sconfitta tutta tricolore.

La Commissione europea rileva che "il lavoro sommerso è diffuso in Italia, in particolare nelle regioni meridionali". Bruxelles cita i dati Istat, secondo cui l'economia non osservata (sommerso economico e attività illegali) nel 2016 rappresentava circa 210 miliardi di euro (12,4% del Pil). Di questi, circa il 37,2% è imputabile al lavoro sommerso. A questo si aggiunge che "resta limitata, in particolare nell'Italia meridionale, l'adozione da parte delle imprese più piccole di strategie volte ad aumentare la produttività, quali l'innovazione dei prodotti, dei processi e dell'organizzazione"

Si fa poco per creare lavoro, c'è troppo lavoro irregolare, manca la competitività. Colpa di tutti. "Al Sud vengono fatti pochi investimenti efficaci nelle infrastrutture per la gestione dei rifiuti e nelle infrastrutture idriche, a fronte di persistenti rischi di scarsità di acqua e di siccità", continua il documento dell'esecutivo comunitario. Alla luce di ciò si raccomanda al governo di "migliorare la qualità delle sue infrastrutture, tenendo conto delle sue disparità regionali". Ma c'è anche un richiamo al miglioramento della gestione dei territori.

È convinzione di Bruxelles che "la qualità inferiore della governance nell'Italia meridionale limita seriamente la capacità di spesa e di definizione delle politiche in queste regioni". Serve dunque un "miglioramento della capacità amministrativa", in quanto "presupposto indispensabile per garantire l'efficacia nell'erogazione degli investimenti pubblici e l'utilizzo dei fondi dell'Ue, con effetti di ricaduta positivi sugli investimenti privati e la crescita del Pil". La Commissione europea spinge per questi miglioramenti, che se realizzati "potrebbero accrescere l'impatto degli investimenti nella banda larga, nei trasporti, nella gestione delle risorse idriche e nell'economia circolare, in particolare nelle regioni dell'Italia meridionale, le quali sono in ritardo soprattutto in termini di investimenti immateriali"

Europatoday

La Calabria è tra le regioni con più disoccupazione

"Minoranze etniche escluse dal Parlamento Ue"

Essere minoranza è un fatto relativo

C'è un problema di rappresentanza al Parlamento europeo. E riguarda le minoranze etniche, razziali e linguistiche. Che in tutta Europa rappresentano oltre il 10% della popolazione. Ma che nell'Aula di Strasburgo non raggiungono neppure il 5% dei parlamentari. E' quanto denuncia, l'Enar, l'European network against racism, in uno studio pubblicato sul suo sito.

Secondo i dati raccolti dall'Enar, appena 36 eurodeputati sui 751 eletti alle ultime europee provengono dalle decine di minoranze sparts per il Continente. Ben 7 di questi, sono stati eletti nel Regno Unito, tanto che dopo la Brexit la quota si ridurrà ancora, sotto il 4%. I Paesi dove i rappresentanti delle minoranze hanno trovato più spazio, oltre al Regno Unito, sono Francia (6 deputati), Germania (5) e Svezia (4). Il resto proviene da altri 9 Paesi Ue, mentre in ben 15 Stati membri non è stato eletto nessun rappresentante delle minoranze.

Guardando al dettaglio delle minoranze, 13 hanno origini africane, 7 dall'Asia, 6 del Medio Oriente e 3 sono della comunità Rom. I partiti dove sono più rappresentati sono i Verdi e i liberali (8 per entrambi i gruppi), Socialisti (5), Popolari (5), Sinistra (4) e Conservatori (4). Solo 2 sono i deputati provenienti da minoranze che hanno trovato spazio nei partiti di ultradestra.

Europatoday

L'INTERVISTA

Il Generale Toschi: le istituzioni europee ci apprezzano

Dopo il passaggio delle consegne al vertice delle Fiamme Gialle

di Alessandro Butticé

In un momento in cui l'Europa guarda spesso con incredulità e preoccupazione alle cronache italiane, da ultimo alla luce della "questione morale" che sembra coinvolgere anche parte della magistratura, le Forze Armate (nonostante una spesa per la difesa non adeguata alle esigenze della NATO) e di Polizia costituiscono un fiore all'occhiello del sistema Italia in Europa. Sono infatti tra le poche istituzioni nazionali ancora credibili, molto apprezzate e stimate non solo tra i cittadini, ma anche all'estero.

Tra queste la Guardia di Finanza, che da quasi trent'anni è integrata nelle fila dei servizi anti-frode, di polizia e di controllo delle frontiere dell'UE, ove riscuote l'indiscussa ammirazione ed il plauso delle Istituzioni UE, che spesso la citano quale uno dei migliori esempi di organismi investigativi e di lotta alla criminalità finanziaria e transnazionale a livello europeo. Tra i grandi estimatori storici delle Fiamme Gialle a livello UE, oltre al Presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani (che è anche socio benemerito della Sezione di Bruxelles-Unione Europea dell'Associazione Nazionale Finanzieri d'Italia), vanno ricordati il belga Emile Mennens - uno dei padri dell'anti-frode europea - ed il suo successore nella guida dell'UCLAF, il danese Per Brix Knudsen. Ammirazione dichiarata pubblicamente - e senza riserve - anche da parte del primo Direttore Generale dell'OLAF (l'Ufficio Europeo per la Lotta alla Frode), il compianto procuratore bavarese Franz-Hermann Bruener, che volle persino avere un Finanziere quale suo portavoce. Anche l'attuale Direttore Generale dell'OLAF, il finlandese Ville Itälä, ha espresso più volte, e pubblicamente, il suo apprezzamento per il Corpo.

il Generale Giorgio Toschi assieme al Presidente (Antonio Tajani, a sinistra) e l'ex Presidente (Martin Schulz, a destra) del Parlamento Europeo.

Ma qual'è il segreto di questo crescente successo nazionale ed internazionale delle Fiamme Gialle, che ha portato anche due suoi generali (Gennaro Vecchione al DIS, e Luciano Carta all'AISE) ad essere oggi al vertice dei servizi di sicurezza del nostro Paese? Lo abbiamo chiesto, al termine del suo mandato di Comandante Generale del Corpo - che ha ricoperto dal 2016 al 25 maggio scorso - al Generale di Corpo d'Armata Giorgio Toschi, appena nominato dal Governo Consigliere di Stato, al quale succede un altro brillante ufficiale del Corpo, il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Zafarana.

Generale Toschi, qual'è il risultato di cui va più fiero, di questo periodo tutto caratterizzato da grande prestigio, nazionale ed internazionale, per la Guardia di Finanza?

« Sono tante le cose realizzate in questi tre anni di cui sento, per così dire, la "paternità". Mi limiterò a ricordarne un paio, le più significative. In prima battuta, il mio pensiero corre alla complessa opera di revisione organizzativa - da me fortemente voluta - che ha comportato modifiche all'assetto dello Stato Maggiore e all'architettura delle componenti territoriale e speciale, interessate da straordinari processi di potenziamento che hanno profondamente innovato tutti i comparti operativi e logistici del Corpo. I risultati ottenuti negli ultimi anni, grazie anche a questa rivisitazione, sono evidenti, sotto gli occhi di tutti e, finalmente, percepiti e apprezzati anche dalla gente comune. Ed è proprio questo il mio secondo più grande motivo di orgoglio. L'attestazione di stima manifestata dalle persone comuni: adesso, più che mai, le Fiamme Gialle sono rispettate non per il timore che può incutere l'uniforme, ma per la fiducia che riescono a ispirare, per il grado di sicurezza, lealtà e legalità che sono in grado di garantire. »

Cos'altro avrebbe desiderato fare e non le è stato possibile realizzare?

« Non ho mai incontrato ostacoli nell'attuazione degli obiettivi istituzionali preposti. Quando si punta un obiettivo con l'unico scopo di fare il "bene" dei cittadini e salvaguardare la sicurezza economico-finanziaria di cui hanno bisogno, è difficile incontrare "*competitor*" in grado di frapporsi tra l'impegno profuso e il risultato perseguito. »

Lei è figlio, nipote e padre di Fiamme Gialle. Com'è cambiato il Corpo dall'epoca di suo nonno ad oggi?

« Vivo la realtà del Corpo da sempre e ho potuto, quindi, assistere alle evoluzioni che, negli ultimi cinquant'anni, hanno profondamente modificato la Guardia di Finanza, allargandone struttura e competenze ad ambiti un tempo impensabili.

Sono mutati i compiti, gli approcci investigativi, le competenze e le professionalità, ma non l'attaccamento alle tradizioni e ai valori da cui il Corpo, ora come allora, continua a trarre pulsione e motivazione. L'amore incondizionato per la Patria, il senso della responsabilità, il profondo spirito di sacrificio: sono tutti punti cardine del nostro agire, rimasti invariati nel tempo, che io, da appartenente a una famiglia di Finanzieri da generazioni, ho potuto conoscere, apprezzare e far miei sin da bambino - grazie agli esempi di mio nonno, prima, e di mio padre poi – per poi trasmetterli a mio figlio Michele, anche lui oggi Ufficiale nel Corpo. »

Sotto il suo comando la Guardia di Finanza, da Polizia Tributaria è diventata Polizia Economica e Finanziaria. Ci spiega in due parole

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Recapito Roma Via Firenze, 43
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Giancarlo FLAVI

Condirettore e capo redazione Bruxelles:
Alessandro BUTTICE'
redazionebruxelles@piueuropei.eu
Vice Direttori:
Rodolfo MARTINELLI CARRARESI
Fabio MORABITO
Stampato:
Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazioneitalia@piueuropei.it

anche per il nostro ruolo di unica Polizia italiana del mare

il bilancio degli ultimi anni. Duttilità e innovazione le due parole chiave

Il Presidente Sergio Mattarella con i Generali Giorgio Toschi e Giuseppe Zafarana

la filosofia che sottende tale modifica nella denominazione della principale funzione del Corpo?

« Innovazione e duttilità. Sono le due parole che forse spiegano meglio la filosofia alla base della modifica in argomento. La nuova denominazione attribuita ai Nuclei non va ad incidere sui profili sostanziali e operativi, ma rappresenta l'epilogo del graduale processo evolutivo del Corpo, che ha comportato l'assorbimento dei compiti di polizia tributaria in quelli più ampi di polizia economico-finanziaria, conferiti all'istituzione dal vigente quadro normativo. Il *restyling* terminologico ha la funzione, quindi, di assicurare una più stretta correlazione tra la struttura e la missione del Corpo, un'Istituzione dalle marcate proiezioni investigative con precise responsabilità di contrasto non solo delle violazioni fiscali connotate da maggiore pericolosità, ma anche di tutte le diverse forme di illegalità di natura economico-finanziaria. »

La Guardia di Finanza, nel Mediterraneo, svolge la sua funzione di controllo di una delle più delicate frontiere esterne dell'UE. Quale supporto ha ricevuto e quale invece avrebbe voluto ricevere, e non ha avuto, in tale compito da Bruxelles?

« Abbiamo ricevuto solo riscontri positivi e attestazioni di stima da parte delle Istituzioni Europee. Ciò grazie anche all'esperienza maturata dalla nostra componente aeronavale in anni e anni di attività operative. Professionalità che hanno permesso alla Guardia di Finanza di divenire, dal 1° gennaio 2017, l'unica Polizia del mare italiana, in grado di garantire, oltre allo svolgimento dei compiti istituzionali connessi alla prioritaria azione del Corpo, quale forza di polizia deputata al contrasto dei crimini economico-finanziari e dei traffici illeciti, anche l'attuazione delle direttive delle Autorità di Pubblica Sicurezza per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle acque italiane. »

Qual è l'eredità che lascia aL suo successore, il Generale Giuseppe Zafarana, e quale consiglio si sentirebbe di dargli?

« Lascio in eredità uno straordinario capitale umano. Uomini e donne, professionali e motivati, ogni giorno al servizio del Paese.

È infatti il fattore "uomo" la nostra principale e indispensabile risorsa, che è tanto più prezioso quanto più è preparato e competente. Le nostre conoscenze, le nostre professionalità sono acquisite tramite un saldo approccio formativo che non termina sui banchi dell'Accademia, della Scuola Ispettori e Sovrintendenti e delle Scuole Allievi Finanzieri, ma prosegue ininterrottamente per tutta la carriera degli appartenenti al Corpo. E il Comandante Generale della Guardia di Finanza deve avere questa consapevolezza; di quanto preziose siano le risorse di cui dispone e di quanto fondamentale sia, pertanto, la conoscenza degli uomini e delle loro problematiche.

Ma il mio successore, il Generale Giuseppe Zafarana, queste cose le sa bene. Peraltro, l'ho nominato Capo di Stato Maggiore del Comando Generale sin dal mio insediamento e, pertanto, mi ha affiancato in questi tre anni di indimenticabile esperienza vissuta al vertice della Guardia di Finanza. A lui – di cui conosco bene e apprezzo le elette qualità e doti professionali e umane - non posso far altro che formulare ogni migliore auspicio, nell'assoluta convinzione che saprà saggiamente guidare la nostra amata Istituzione verso ulteriori e sempre più prestigiosi traguardi. »

Il Generale Toschi rende omaggio alla Bandiera di Guerra dell'Arma dei Carabinieri

DOSSIER EUROPOL

Il nuovo business delle mafie in Europa “Commercio di costosi medicinali falsi”

Catherine De Bolle, Direttrice esecutiva di Europol

Non solo vestiti, alimenti, prodotti di lusso ed elettronici, ora il mondo della contraffazione ha trovato un altro campo in cui concentrarsi: quello dei medicinali. Lo rivela la prima edizione della Valutazione delle minacce dei reati contro la proprietà intellettuale , che è stata realizzata da Europol in collaborazione con l'Ufficio dell'Unione Europea per la proprietà intellettuale (Euipo). Secondo lo studio "oltre alle tradizionali categorie di abbigliamento, calzature e prodotti di lusso contraffatti, esiste un commercio crescente di prodotti falsificati che possono potenzialmente nuocere alla salute umana". Tra questi, spicca "il commercio di medicinali contraffatti per il trattamento di malattie gravi, che sembra essere in aumento".

Dietro a questo commercio ci sarebbero le organizzazioni della criminalità organizzata, che come sempre sono pronte a fare affari a disprezzo della vita umana. "Questa relazione mostra chiaramente che la pirateria e la contraffazione non sono reati senza vittime. I gruppi di criminalità organizzata che producono e vendono tali beni non hanno alcuna considerazione della qualità che assai spesso presenta rischi per la salute e la sicurezza", denuncia la direttrice esecutiva dell'Europol, Catherine De Bolle. "Assieme agli Stati membri e ai partner dell'UE, l'Europol s'impegna al fine di fermare le reti criminali dietro a questo commercio illegale e pericoloso. La sicurezza e la salute dei consumatori europei rivestono la massima importanza per noi", ha assicurato. "Questa valutazione delle minacce rappresenta un quadro ben preciso della portata e dell'estensione della contraffazione e della pirateria nell'Ue, e dei danni che possono essere causati alle attività commerciali legittime e ai consumatori", ha affermato Christian Archambeau, direttore dell'Euipo.

Come si legge nel rapporto, nel periodo tra il 2015 e il 2017 "le merci contraffatte e usurpative potevano rappresentare fino al 6,8 per cento delle importazioni dell'Ue, per un totale di 121 miliardi di Euro", ma negli ultimi anni tale importo è "aumentato in modo significativo". Gradualmente diminuito dal 2013 è invece il numero annuo di sequestri effettuati dalle forze dell'ordine, "sebbene il numero dei beni sequestrati e il loro valore stimato siano calati a un ritmo inferiore, con una ripresa temporanea nel 2015 e 2016", afferma il rapporto. Proprio questo andamento decrescente, per l'Europol, sarebbe indice di un aumento dell'efficacia delle operazioni, che tuttavia devono fare i conti con un sempre maggiore traffico tramite "piccoli colli", spediti direttamente all'utente finale e più difficilmente intercettabili.

"Spesso i contraffattori utilizzano rotte commerciali complesse per trasportare le proprie merci dal Paese di produzione verso i mercati di destinazione”, e si legge ancora nel rapporto, “sebbene la spedizione di merci contraffatte verso l'Ue avvenga ancora in gran parte in carichi alla rinfusa attraverso il trasporto merci, negli ultimi anni si è registrato un forte aumento del trasporto espresso", conseguenza dell'espansione di mercati online che ricorrono al crescente numero di collegamenti ferroviari tra la Cina e l'Ue per offrire ai contraffattori la possibilità di diversificare le rotte e i modi di trasporto.

"La maggior parte dei prodotti contraffatti proviene ancora dalla Cina, ma per alcune categorie specifiche di prodotti anche altri paesi giocano un ruolo significativo".

Ma oltre alla contraffazione di prodotti fisici, lo studio si concentra anche sulla pirateria e sui beni immateriali: "La crescita di internet ha offerto ai contraffattori opportunità uniche per sviluppare la pirateria, la vendita e la distribuzione di libri, giochi, film e musica non autorizzati". "I proprietari di queste piattaforme generano profitti grazie alla pubblicità digitale, nella quale spesso compaiono messaggi pubblicitari tradizionali di marchi importanti. In molti casi, questi siti web sono utilizzati anche per prendere di mira i consumatori con tentativi di phishing o per la diffusione di malware".

Europatoday

Che cos’è l’Europol

Con sede a L’Aia, nei Paesi Bassi, Europol fornisce assistenza ai 28 Stati membri dell’Unione europea nella loro lotta contro la grande criminalità internazionale e il terrorismo. L’agenzia collabora anche con molti Stati partner non membri dell’Unione europea, e con organizzazioni internazionali

La sede dell’Europol all’Aia, in Olanda

Più Europei distribuito a Bruxelles